

I controlli sono scattati subito, l'Oms lo riconosce. Berlusconi si complimenta. Ma questa è solo la facciata

La Margherita denuncia: non è stata fornita protezione agli uomini della Forestale

Psicosi aviaria, crolla il mercato del pollo

A poco serve l'appello della Fao: «Quello italiano è sicuro». Storace: «Niente ansia, lo Stato c'è». Poi il ministro annuncia lo stop alla caccia. I cacciatori: «Ma è già chiusa dal 31 gennaio...»

di Anna Tarquini / Roma

LA PROVA DELLA SPESA, come era prevedibile, è andata malissimo. Il pollo non si vende più: meno 50 per cento solo nel primo giorno, a negozi aperti, dopo l'allarme aviaria. «La stanno gestendo in modo pessimo - denuncia la Cgil - 200mila posti di lavoro sono a rischio».

La regione Veneto ha già dichiarato lo stato di crisi. Ad avere più paura della carne bianca sono naturalmente le regioni del Sud, quelle dove è stato individuato il virus. E a niente servono gli appelli, ieri anche della Fao: «Il pollo italiano è sicuro». Gli allevatori temono una perdita almeno di un milione di euro. Niente ansia? «Niente ansia - dice Storace - è un momento difficile, ma lo Stato c'è». Certo nessuno vorrebbe essere nei panni del ministro della Salute in questo momento, si può procedere solo a tentoni, senza conoscere bene il nemico. E i controlli in effetti sono scattati subito; Fao, Oms e Unione europea fanno a gara a sbracciarsi in complimenti per l'efficienza dimostrata. Berlusconi è soddisfatto: ieri ha telefonato a Storace per dirgli «Bravo». Ma questa è solo la facciata. Tutt'intorno è il caos. Cigno agonizzante a Monte Cotugno; aironi trovati in un pozzo nelle campagne di Nisicemi; gabbiano morto nel Ceresio; uccello non identificato morto a Torino; cigno e corvo a Salerno; piccioni morti in Abruzzo; merlo a L'Aquila; quaranta passerotti stecchiti sul marciapiede di via Nazionale, Roma.... Mentre Storace viaggiava nei luoghi colpiti il Paese è entrato nel panico. Centralini delle forze dell'ordine assediati perché nessuno ha spiegato ai cittadini che c'è un numero verde del ministero; le segnalazioni sono tante e tali che anche i vigili urbani si devono im-

provvisare («soccorritori»); addetti alla cattura dei cigni infetti mandati allo sbaraglio senza guanti e mascherine protettive; amministratori pubblici di alcune regioni lanciano appelli - senza fondamento scientifico - assicurando che i loro territori sono immuni. Tutti parlano, tutti si contraddicono. È pericolosamente. Anche Storace, che ieri l'ha buttata lì: «State attenti che cani e gatti non entrino in contatto con le aree infette. Ai cittadini consiglio serenità perché le istituzioni ci sono e stanno lavorando». E poi ancora: «Se sarà necessario abbattere gli animali lo si farà. È una misura giusta che decideranno i veterinari». Detto fatto. Ieri un contadino di Barcellona Pozzo di Gotto, Messina, ha consegnato alle autorità sanitarie cinque cigni malati. Siccome i cigni erano stati a contatto con le sue galline, i medici della Asl sono corsi nel pollaio e le hanno sterminate, tutte, prima ancora di fare analisi. I primi a sbugiardare l'operato del ministro sono stati i cacciatori. Storace va avanti a spot, hanno denunciato. «Il ministro ci ha vietato la caccia. Qualcuno vuole comunicare al ministro e alla stampa che la caccia è chiusa dal 31 gennaio?». Ma l'ordinanza è unica - abbiamo opposto - e si applicherà d'ora in poi ad ogni emergenza. «Ma la caccia riprende a settembre. L'ordinanza è valida

Appelli alla calma
Oggi pomeriggio
il ministro
della Salute
riferirà alle Camere

solo per i migratori selvatici. Le migrazioni finiscono in primavera».

Altro caso altra sbugiardata. Questa volta è la Margherita. «Nessuno ha fornito protezione agli uo-

mini della Forestale?» è la domanda. Il fatto incriminato è un filmato trasmesso dai tg: si vede

un gruppo di forestali che cerca di catturare un cigno. Nessuno di loro ha la mascherina. Nessuno, tranne l'uomo che va avanti col retino. Esattamente come le persone che hanno trovato i primi cigni in Sicilia e a cui nessuno aveva detto di proteggersi semplicemente perché l'isola era stata esclusa dalle mappe migratorie. Stavano monitorando il Po quando sono arrivati i primi casi al Sud. Alfio Catino La Rosa, custode del Villaggio dei Normanni, è l'uomo che ha avvistato il primo animale ed è diventato un eroe. Lui, il grande infetto, ieri ha stretto la mano a Storace che così ha dimostrato all'Italia che il custode non è contagioso. Il suo racconto fa paura: «Ho preso il cigno con le mani, sì. Poi l'ho consegnato a un carabinieri che lo ha portato a casa sua la notte perché la Asl era chiusa. Paura del contagio? Sì, ma ora è

finita l'incubazione». Poi ci sono gli appelli alla calma. E quelli di chi si crede immune. Come la Regione Piemonte e la Campania. «Non siamo sulle rotte dei migratori». Veneto e Lombardia però non possono stare tranquilli. «Stanno arrivando i germani reali - ha avvertito Fabrizio Pregliasco dell'Istituto di virologia della Statale - Primo animale serbatoio del virus». Questo pomeriggio Storace riferirà alle Camere. Poi è in programma un incontro del ministro con i rappresentanti delle associazioni ambientaliste e venatorie. I casi di virus H5N1 restano 6. Malgrado le centinaia di segnalazioni in tutto il Paese nessun contagio finora si è aggiunto. Non era aviaria il caso di Pescara e i controlli sono per ora tutti negativi. Nei Balcani, invece, la malattia si diffonde. Due persone sono state ricoverate ieri in Grecia.



Un veterinario dell'Istituto Zooprofilattico di Catania analizza un cigno. Foto Ansa

Storace sotto accusa. «Ha aspettato troppo»

Chiriaco (Flai-Cgil): «La politica dell'attesa non paga. Così rischiano il posto 200mila lavoratori»

di Francesco Sangermano

ATTESA VANA «La politica dell'attesa non porta da nessuna parte. E invece il governo e il ministro Storace pensavano, sbagliando, di affrontare l'emergenza aviaria in questo modo». È un'accesa in piena regola quello che Franco Chiriaco, segretario nazionale della Flai-Cgil (la Federazione lavoratori agro-industria), lancia nei confronti dell'esecutivo di Berlusconi parlando a margine del congresso nazionale di categoria in corso di svolgimento a Firenze. «Mentre tutti i paesi hanno le scorte per affrontare qualsiasi evenienza - attacca - in Italia il ministro è andato oggi (ieri, ndr) nel Mezzogiorno tentando un controllo del

territorio che fino ad oggi non c'è stato». Allarga ulteriormente il concetto. «A forza di attendere che qualcosa accadesse ci troviamo ora in una situazione di possibile emergenza in cui non abbiamo a disposizione vaccini da usare» dice. L'attenzione si sposta poi su quelle che potrebbero essere le conseguenze del fenomeno su più piani. Perché se da un lato ci sono le ripercussioni a livello sanitario, dall'altro si rischiano pesanti conseguenze anche a livello occupazionale. «Se questa spirale dovesse ulteriormente allargarsi - avverte Chiriaco - in Italia potrebbero essere a rischio almeno 200mila posti di lavoro. Un numero, questo, che tiene conto, oltre che degli operatori addetti, anche di tutta la realtà dell'indotto». Il tutto mentre dall'inizio dell'anno sono 30mila i lavoratori che sono stati messi in cassa integrazione a fron-

te di cali di vendite che hanno sfiorato il 60%. Secondo il segretario della Flai occorre quindi «massima allerta» a tutti i livelli. Un'analisi completa che, invece, il governo pare aver fin qui totalmente ignorato. «L'unico interesse del ministro sembra essere quello di dare risposte e sostegno agli allevatori per coprire gli eventuali danni riguardanti le mancate vendite. Ma questa non è e non sarà l'unica ripercussione che l'influenza aviaria

avrà sulla nostra economia. È obbligatorio che si pensi anche ai lavoratori che operano in questo settore. Nessuno ne parla, ma non si può fare a meno di pensare che loro sono anche i primi che entrano a contatto con gli animali». È proprio su di loro che si concentrano le parole e gli interessi di Chiriaco. «Si deve far qualcosa anche per loro e farlo in fretta, non aspettare come abbiamo fatto finora» ripete una volta di più. E contro l'operato dell'esecutivo

Berlusconi si schiera anche Gaetano De Lauretis, presidente di Avitalia, l'unione nazionale delle associazioni di produttori avicoli. «Basta proclami - dice con forza - è ora che il governo dichiari lo stato di crisi per il settore avicolo». Non solo. «Chiediamo inoltre - conclude De Lauretis - lo spostamento dei pagamenti dei contributi previdenziali e tributari e qualora fosse concesso lo stato di crisi. Siamo disposti a farci carico degli interessi in prima persona».

IL CASO A Messina dura polemica tra le guardie venatorie e la Asl di Barcellona Pozzo di Gotto

«Hanno abbattuto anche galline "innocenti"»

di Marzio Tristano

Erano sei, grandi, bianchi ma sporchi forse per gli scarichi della raffineria poco lontano, disidratati e debilitati: li hanno trovati giovedì scorso le guardie venatorie sulla spiaggia di san Pier Marina, in provincia di Messina, vicino il fiume Niceto, e hanno avvertito immediatamente le autorità sanitarie. Il settimo, in buona salute, è riuscito a fuggire; gli altri avevano però il virus dell'aviaria e sono stati abbattuti. Ma i cigni reali che in Sicilia, e contemporaneamente nel resto d'Italia, hanno scatenato l'allarme sanitario rischiano adesso di aprire una polemica violenta con le associazioni di protezione animale: due giorni dopo il ritrovamento sono piombati nella zona i veterinari della Asl di Barcellona Pozzo di Gotto che dopo avere circoscritto la zona di protezione di tre chilometri di raggio dal focolaio hanno censito tutti gli allevamenti avicoli e abbattuto 22 galline di un contadino che con i cigni, giurano le guardie venatorie, non erano mai entrate in contatto. Così adesso l'Enpa di Messina, che ha raccolto le proteste del contadino, denuncia la «strage delle galline». «Si tratta di una vicenda deprecabile - dice la responsabile

della protezione animali di Messina, Katia Marchese - perché non esisteva la certezza che anche le galline fossero malate». «Bisogna evitare la psicosi generale - aggiunge - qui decine di persone chiamano continuamente chiedendo come possono ammazzare i propri animali. Non c'è stato ancora nessun caso conclamato di contagio dell'uomo e vorrei ricordare che il virus H5N1, attacca solo gli animali e non gli uomini. Chiediamo il fermo della caccia per le specie migratorie e analisi più accurate». Ma all'Asl difendono la scelta dell'abbattimento e il veterinario Giuseppe Lanza, responsabile

del distretto di Barcellona Pozzo di Gotto, allarga le braccia: «I cigni trovati dal contadino avevano la sintomatologia della febbre aviaria e quindi abbiamo dovuto abbatterli, così come le galline che erano entrate in contatto con i volatili selvatici. Abbiamo seguito la procedura del ministero». Adesso le guardie venatorie stanno preparando una relazione su tutta la vicenda. «Da una settimana circa - racconta Antonio Lanza, responsabile delle guardie venatorie di Barcellona - ci eravamo accorti della presenza di cigni sul nostro territorio. Attraverso la curiosità dei passanti, perché scendevano a terra, vicino la costa, ma apparivano tutti in buona salute. Giovedì, invece, quel

gruppo di sei cigni era chiaramente debilitato. Erano grandi, e sporchi, forse per gli scarichi delle fogne vicine. Li abbiamo presi con tute e guanti, li abbiamo portati dentro scatoloni a Barcellona mettendoli a disposizione della Asl. Poi, l'indomani, dopo i prelievi di sangue e saliva, sono stati abbattuti e trasportati nell'inceneritore di Caserta. Sabato, improvvisamente, sono venuti i veterinari di Barcellona che hanno sequestrato un'area di circa tre chilometri dal luogo del ritrovamento dei cigni. E abbiamo saputo che avevano abbattuto le galline e altri volatili di un allevamento privato che si trovava dentro l'area». Il protocollo ministeriale prevede infatti l'abbattimento degli animali sospetti entro un raggio di tre chilometri dal focolaio, ma questa misura drastica è stata finora adottata solo nel caso di Barcellona. A Catania, infatti, dove si sono registrati altri due focolai, sono stati avviati controlli accurati di tutti gli allevamenti dentro i tre chilometri, ma non si sono verificati ancora abbattimenti. Oggi la relazione delle guardie verrà consegnata alla Asl. Dall'Istituto zooprofilattico di Palermo fanno sapere intanto che il contadino sarà risarcito.

Controlli accurati al reality show della Fattoria

Nella nuova edizione della «Fattoria» fa il suo ingresso anche l'allarme aviaria. I concorrenti, infatti, vivranno a contatto con dei tacchini, tutti scrupolosamente visitati da un veterinario con esiti negativi. «La situazione è sotto controllo e non c'è da preoccuparsi - tranquillizza una degli autori, Cristina Farina - certo, se dovesse entrare un volatile infetto prenderemo immediatamente delle misure conseguenti, ma speriamo proprio di non avere una sfortunata simile». «Il vero problema è di Mastelloni - rincara la conduttrice Barbara D'Urso - Aviaria o meno, ha la fobia di volatili e pennuti, tanto che se vede un piccione per strada cambia percorso. Per lui sarà una bella sfida davvero».

dall'Africa
al mondo
chiediamo un impegno
per la cooperazione
la cancellazione del debito
la lotta alla povertà

introducono

Fabio Maccione
esecutivo nazionale Sg
Nicola Manca
dipartimento esteri DS

intervengono

Raffaella Chiodo
coordinatrice campagna «Sdebitarsi»
Luca De Fraia
CINI

Sergio Marelli
presidente delle associazione ONG Italia
Giampiero Rasimelli
portavoce del forum Terzo settore

Stefano Fancelli
presidente della Sinistra giovanile

Walter Veltroni
sindaco di Roma

Roma, martedì 14 febbraio ore 16.15
Casa della cultura, via di S. Crisogono, 45



www.dsonline.it